

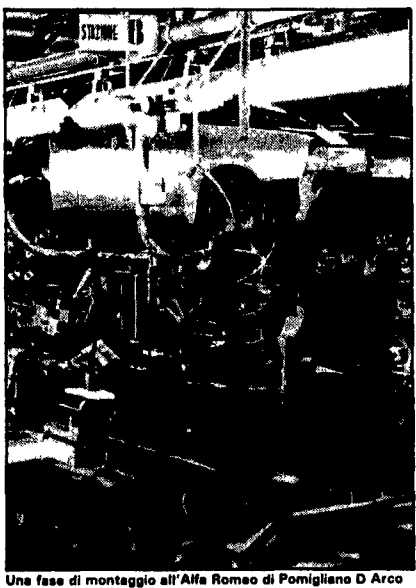
Il progetto Fiat per l'Alfa

Aumentano i ritmi, niente autogestione

La direzione del gruppo torinese ha presentato al sindacato, l'altra sera, la sua idea sulla riorganizzazione produttiva degli stabilimenti di Arese e Pomigliano - Abolita la «pausa collettiva» - Airoidi, segretario Fiom: «Un documento sul quale c'è molto da lavorare»

ROMA — Novità poche. Solo che adesso le posizioni Fiat sono nere su bianco. Lunedì sera — a tarda ora — quando è ripresa la trattativa per l'Alfa il colosso automobilistico ha presentato alle organizzazioni sindacali una quarantina di pagine dattiloscritte con dentro la sua «idea» sulla produzione negli stabilimenti di Arese e di Pomigliano. Sono tutte, più o meno, cose note. «Cose» che, così come sono, non sono sottoscrivibili dal sindacato. Ovviamente, al primo punto per la Fiat c'è il superamento dei «gruppi di produzione». L'esperienza di «autogestione» del lavoro — chiamiamolo così — introdotto all'Alfa sette anni fa. Per la società, insomma, non dovrà più esistere una squadra di lavoratori, che una volta fissato l'obiettivo produttivo, decide da sola come realizzarlo. Si dovrebbe perciò passare alla fase di produzione che a giudizio della Fiat garantisce un aumento dei ritmi.

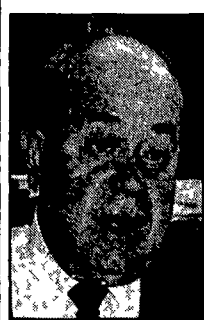
Con un problema, però. L'esperienza dei «gruppi di produzione» ha elevato la professionalità dei lavoratori dell'Alfa, che hanno ottenuto anche un riconoscimento di questa loro acquisita capacità lavorativa. Tant'è che ora il grosso dei dipendenti dell'azienda ex Iri è inserito al quarto livello (al contrario di quanto avviene negli stabilimenti Fiat, dove la stragrande maggioranza è ancora al terzo livello). Per aggirare il «problema» il gruppo torinese ha proposto un escamotage: il nuovo modello organizzativo configura attività cui compete la terza categoria pur tuttavia è mantenuto «ad personam» l'inquadramento in quarta categoria a tutti quei lavoratori che abbiano acquisito tale livello sulla base della precedente situazione aziendale. In altre parole i lavoratori continueranno ad essere retribuiti al quarto livello ma svolgeranno mansioni del terzo livello.



Una fase di montaggio all'Alfa Romeo di Pomigliano D Arco

Idocumento della Fiat prevede anche, in qualche caso, la possibilità per i lavoratori di «rotazione» delle mansioni. Prevede cioè la possibilità per il dipendente di cambiare il proprio lavoro (che era un po' la filosofia dei «gruppi di produzione»), ma la restringe ad alcune «aree produttive» limitatissime: stampaggio, carrozzeria, meccanica e fucine. Altro argomento delicato, è quello della cosiddetta «saturazione» delle linee (il grado massimo di utilizzo degli impianti). La Fiat come è noto (e su questo ha costruito la sua posizione per il confronto col sindacato) sostiene che gli «standard» all'Alfa sono molto al di sotto della media delle altre industrie automobilistiche. Perciò propone di sfondare il livello-limite di «saturazione», che all'Alfa era del 94 per cento, e di elevare così il livello medio nelle linee di produzione all'88 per cento (oggi l'utilizzo degli impianti ad Arese è dell'82 per cento). Infine, l'ultimo paragrafo riguarda le «pause» di lavoro. All'Alfa erano «collettive», nel senso che ad ogni turno di lavoro, gli impianti venivano fermati per dieci minuti. Anche in questo caso l'azienda vuole cambiare registro gli operai degli stabilimenti godranno di una pausa, ma non tutti nello stesso momento. Saranno cioè sostituiti alle linee, senza però cessare gli impianti. Fin qui il documento aziendale. Che a detta di An-

stefano Bocconetti il segretario della Fiom che segue le trattative, si presta a numerose critiche. Il principio della «rotazione» viene garantito a pochi settori, non c'è un'adeguata difesa della professionalità acquisita dai dipendenti Alfa e soprattutto in quelle quaranta pagine non c'è la richiesta sindacale di trovare comunque uno «spazio di autonomia» produttiva per il lavoratore («c'è insomma il rischio che l'operato torni otto ore al giorno per 300 giorni all'anno a fare lo stesso lavoro»). Così come per quel che riguarda la «saturazione» non si può non tener conto che all'Alfa «si deve affrontare una fase di transizione tra la situazione preesistente e nuovi modelli organizzativi». Insomma i livelli chiesti dalla Fiat sono troppo alti. Ce n'è quanto basta per far dire ad Airoidi che «il documento Fiat c'è molto da lavorare». E questo è anche il senso della dichiarazione del segretario della Uilm, Angeletti. Anche se il dirigente Uilm aggiunge che nessun problema «è tale da essere insuperabile».



Remo Gaspari

Poste, Anas, Vigili del fuoco Oggi si firma il contratto

Altissime le adesioni allo sciopero indetto dal sindacato unitario degli alimentaristi

ROMA — Forse è fatta per altri duecentocinquanta lavoratori. Governo e sindacati nei giorni scorsi si sono incontrati diverse volte (incontri tecnici) e sono riusciti a trovare un'intesa di massima sul salario e sui miglioramenti normativi per i lavoratori delle aziende autonome. Così tutto a pensare che stamane quando Cgil, Cisl, Uil e il ministro Gaspari torneranno ad incontrarsi — sarà possibile firmare l'intesa per i lavoratori delle poste, per i vigili del fuoco, per i dipendenti dei monopoli e dell'Anas (che formano il cosiddetto «comparto aziende autonome» del pubblico impiego). L'intesa raggiunta nei giorni scorsi sulla parte economica dovrebbe prevedere aumenti salariali a «regime» (tra tre anni, cioè quando il contratto sarà applicato in tutte le sue parti) di 140mila lire al mese. All'incontro di stamane a palazzo Vidoni parteciperà anche il sindacato autonomo Cias, che in una nota ha già fatto sapere che giudica complessivamente positivi i risultati dell'accordo. Probabilmente dunque anche la Cias firmerà assieme a Cgil, Cisl, Uil.

ALIMENTARISTI — Ponte del novantacinque per cento e, in generale, adesioni altissime. Lo sciopero degli alimentaristi, indetto ieri da Cgil, Cisl, Uil dopo la sospensione delle trattative, è stato insomma un successo per il sindacato. Altre quattro ore di astensione dal lavoro si svolgeranno nei prossimi giorni in questo caso però le modalità dello sciopero saranno decise dalle strutture regionali e provinciali del sindacato. Le organizzazioni dei lavoratori alimentaristi hanno deciso di inasprire la vertenza contrattuale. È stata questa la risposta agli imprenditori che durante l'ultimo incontro hanno presentato una vera e propria «contropiattaforma», dicendo di «no» a tutte le proposte avanzate da Cgil, Cisl, Uil. La speranza è che ora la riuscita dello sciopero di ieri convinca le aziende a trattare davvero. Un nuovo incontro è fissato per il 6 aprile. «La trattativa riprende» — sostiene Andrea Amaro, segretario generale della Filziat Cgil — ma potrà continuare solo se cadranno le pregiudiziali della controparte. Noi comunque siamo ottimisti e restiamo convinti che l'apertura di un negoziato concreto dipenderà molto dalla capacità d'iniziativa della categoria.

AEROPORTI — Sospeso lo sciopero del pilota (con l'intervento del ministro dei Trasporti) che ha deciso la creazione di una commissione per dirimere la vertenza con l'Alitalia. Qualche disagio a Roma ha creato l'astensione dal lavoro del personale di terra del Leonardo da Vinci, indetta dal sindacato unitario. Uno sciopero che, a detta di Guido Abadessa, segretario Filil, non era più rinviabile. «Da molti mesi si trascinano senza soluzione problemi che riguardano l'ambiente di lavoro, gli organici, gli infortuni, le ferie, il rispetto degli accordi». Tutte questioni sulle quali il sindacato vuole aprire una trattativa, «vera», con la direzione dell'aeroporto.

Dalla nostra redazione
TORINO — Si potrebbe chiamare «via dinamitarda allo sviluppo del Mezzogiorno». L'ha teorizzata Cesare Romiti invece di investire 1.200 miliardi per salvare 3.500 lavoratori in un'industria antieconomica come l'Italider di Bagnoli, era meglio spendere 100 milioni in esplosivi per distruggere lo stabilimento e creare al suo posto iniziative di terziario avanzato, che avrebbero dato lavoro a 20-30mila persone. Qualche carica ben piazzata sotto le fabbriche, sempre secondo l'amministratore delegato Fiat, gioverebbe pure all'ecologia. «Visitando quella zona di incomparabile bellezza che sono i Campi Flegrei, mi son detto che l'ambiente si può recuperare dove ci sono industrie che è facile eliminare, mentre è molto più difficile dove si son costruite case e case abitate. Sono due delle sperie che Romiti ha elargito ieri ad oltre mille professori e studenti acciacciati nell'aula magna del Politecnico di Torino. Era la prima conferenza di un ciclo dedicato a «La Fiat di fronte al futuro». Tutto è il filo liscio finché Romiti, presentato dal rettore prof. Stragiotti, ha letto le venti cartelle che si era preparato per variare i grandi risultati della Fiat e quelli ancora più grandi che si ripromette quest'anno, quando il fatturato salirà da 29 a 37-38mila miliardi grazie all'acquisto dell'Alfa Romeo e di altre aziende. Ma già sul finire dell'introduzione Romiti ha cominciato ad imbonire gli studenti. «Voi volete altre cose rispetto a quelle che volevano i giovani dieci anni fa. Volete altri numeri, altri dati, altri fatti e siete stanchi delle ideologie». L'immagine è stata subito smentita dagli studenti che hanno preso la parola per fargli domande imbarazzanti sui rapporti tra la Fiat e la società. Hanno rincarato la dose due docenti, i professori Mortarino e Triaglia, chiedendogli conto di cosa fa la Fiat «per evitare il soffocare le città da parte delle auto», del finanziamento pubblico che riceve nei posti di lavoro che ha eliminato, degli infortuni, dei comportamenti antisindacali, della produzione di armi. È stato allora che l'amministratore delegato si è abbandonato ad una

E Romiti sale in cattedra: «La vita è lotta»

La «lezione» al Politecnico del dirigente Fiat - Domande imbarazzanti. Una specie di invettiva ideologica invece delle risposte



Cesare Romiti

veemente filippica, sciorinando le sue ideologie di fronte ad un uditorio muto ed allibito. Caposala del «Romiti-pensiero» è l'idea che «la vita è lotta, competizione, combattimento». Molti, a cominciare dal cardinale Martini, non sono d'accordo, ma lui pensa che «la persona umana si valorizza mortificandola o esaltandola. La competitività dà gusto alla vita. Quando vado in Unione Sovietica intristisco nel vedere una società dove il merito è appiattito». Ed i disoccupati, i non garantiti? «La disoccupazione — ammette Romiti — è il problema dei problemi in Italia. Ma si affronta riequilibrando domanda ed offerta. I costi umani sono inevitabili per progredire. E il mercato è la più grande espressione di libertà che possa esserci». Le donne? «Negli anni '70 dovemmo assumere molte donne dal collocamento e fu persino organizzata la prostituzione in fabbrica». Un mio amico imprenditore, ha raccontato Romiti, aveva due figlie e ne aveva convinta una a studiare ingegneria per succedergli. «Ma poi la fanciulla si sposò con uno straniero ed il mio amico chiese: «Ma perché?». «Le donne?». «I 35 giorni dell'autunno '80?». «Stavamo come un pugile alle corde sotto una gragnuola di colpi e non ci restava altra soluzione che combattere duramente». I sindacati? «Non sono antisindacalisti», proclama Romiti, ma poi accusa le organizzazioni sindacali di irresponsabilità e persino di aver chiuso gli occhi di fronte al terrorismo. «Sugli infortuni ha proseguito Romiti ormai a briglia sciolta — si fa demagogia. Quando siamo entrati all'Alfa Romeo abbiamo trovato operai che lavorano nelle cabine di verniciatura, mentre da noi non ci sono più». Forse non lo hanno informato che a Mirafiori ci sono ancora le armi? «Le armi?». «Ed i siluri della Whitehead, le mine della Anar, le spolette per proiettili della Borletti, tutte aziende del gruppo?». «Sono sistemi di difesa», ha tagliato corto.

Bagnoli: finito il blocco Cee Riapre il secondo altoforno?

Lo chiedono i sindacati - Prima, però, bisogna redistribuire le quote produttive che la Cee ci ha assegnato - Da Taranto la soluzione?

ROMA — Oggi, in teoria, potrebbe rientrare in funzione il secondo altoforno di Bagnoli, disattivato in ossequio al vincolo della Cee. È infatti venuto a scadere il periodo di mora produttiva imposto dalla Comunità. Bagnoli, pertanto, potrebbe produrre 2 milioni di tonnellate di acciaio invece dell'attuale milione e duecentomila. Ciò permetterebbe il rientro in attività di circa 1200 lavoratori attualmente in cassa integrazione. Tuttavia, si tratta soltanto di ipotesi teoriche, poiché il governo italiano non è riuscito ad ottenere dalla Comunità alcuna autorizzazione per produrre più quote di acciaio da destinare

a Bagnoli. Proprio ieri, tra l'altro, il governo della Germania federale ha annunciato che chiederà alla commissione Cee di perseguire con maggiore severità eventuali violazioni al codice di sovvenzione in altre parole, la concorrenza rischia di farsi ancora più dura. Ciò significa che, continuando così le cose, se si vorrà riacendere il secondo altoforno di Bagnoli qualche altro impianto siderurgico italiano, privato o pubblico, dovrà essere spento o ridimensionato. Paolo Franco, segretario della Fiom Cgil, afferma comunque che «i margini di quote produttive occorrenti per aprire il se-

condo altoforno di Bagnoli si possono trovare. Le norme della Cee non possono pregiudicare il destino di un impianto così importante». La rimessa in funzione di Bagnoli indispensabile per assicurare economicità allo stabilimento siderurgico napoletano, viene chiesta anche da Agostino Conte, segretario Uil, che rileva come l'Italia, pur se gli impianti funzionassero a regime, continuerebbe a rimanere un importatore di coils (nastri d'acciaio) almeno per un milione di tonnellate l'anno. Per Conte, le quote produttive mancanti a Bagnoli potrebbero essere trasferite da Taranto «abbassando il punto di pareggio di quel centro siderurgico».

L'Università di Genova in mostra come azienda che produce ricerca

Per la prima volta un Ateneo avrà uno stand alla Fiera di Milano - La crescita delle convenzioni - Un ciclo di seminari - L'esperienza del consorzio con l'Iri

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il Salone della Ricerca, in programma a Milano fra il 4 e l'11 aprile prossimi nell'ambito della Grande Fiera, avrà quest'anno per la prima volta anche uno stand universitario. Il Consiglio di amministrazione dell'Università di Genova ha infatti deliberato la partecipazione dell'ateneo alla manifestazione milanese, per battezzare in grande stile una concezione innovativa e moderna delle proprie strutture. L'Università, cioè, nell'adempiimento dei suoi fini di trasmissione di cultura, di preparazione alle professioni, di ricerca scientifica, ricopre anche un ruolo rilevante di consulenza scientifica per conto terzi. «È un aspetto particolare

— spiega il rettore Enrico Bellarmino — assai importante e che, da qualche tempo, sta diventando elemento di ricchezza per l'ateneo e come servizio qualificato che l'Università può fornire al corpo sociale, la nostra partecipazione al Salone può servire per accendere l'attenzione e incoraggiare i finanziamenti verso spazi pubblici di ricerca avanzata, del resto negli ultimi anni abbiamo registrato una notevole crescita dei rapporti con l'esterno. Il budget di contratti e convenzioni con soggetti pubblici e privati che finanziano o sollecitano nostri progetti di ricerca è passato dai tre miliardi del 1984 ai quasi nove del 1986, si tratta allora di andare avanti su questa strada e mettere a punto i presupposti per uno sviluppo ulteriore».

Prorogati (per ora) i prezzi agricoli

BRUXELLES — Di necessità virtù in assenza di un nuovo accordo generale, i ministri dell'Agricoltura della Cee riuniti anche ieri a Bruxelles hanno deciso di prorogare i vecchi prezzi agricoli (la nuova campagna inizia oggi). Dureranno sino a quando non sarà raggiunta un'intesa sui nuovi livelli di intervento. La proposta della Commissione e di congelare i prezzi agli attuali livelli (tranne per ortofrutta e cereali per i quali si prospettano riduzioni), accompagnando la decisione con misure volte a ridurre la sovrapproduzione di cereali. Ma la vera battaglia, stavolta non sarà tanto sui prezzi quanto sulla riforma dei meccanismi finanziari. Vi è la proposta di smantellare gli importi compensativi monetari che trova la netta opposizione dei paesi a moneta forte, Germania in prima fila. Ma anche la decisione di istituire una tassa (ufficialmente «meccanismo di stabilizzazione») sulle materie grasse vegetali trova molti dissensi. In pratica si tratta di una misura che favorisce l'olio d'oliva rispetto a quello di semi e alle margarine. Di qui le opposizioni di vari paesi europei (tra cui tedeschi ed inglesi) che si fanno forti delle minacce di rappresaglia da parte degli Usa. Comunque ieri il ministro italiano dell'Agricoltura, Pandolfi si è detto contento del fatto che soltanto 5 paesi su 12 si siano detti contrari alla tassa. «È un buon risultato. Poteva andare peggio tenuto conto che mancano due mesi alla conclusione della maratona». Il prossimo appuntamento è fissato per il 27 aprile a Lussemburgo.

Megacentrale di Gioia, nuovo rinvio

GIOIA TAURO — Il movimento di opposizione alla megacentrale a carbone di Gioia Tauro e la giunta regionale calabrese hanno strappato un nuovo rinvio dall'entrata in vigore del decreto firmato dal precedente ministro all'Industria, il liberale Altissimo. Pochi giorni prima di abbandonare la sua carica, aveva, con un gesto che in Calabria era considerato un vero e proprio colpo di mano firmato il provvedimento che autorizza l'Enel a procedere per gli espropri dei terreni su cui dovrebbe sorgere il gigantesco impianto Ora, il ministro Zanone, che era già stato costretto a rinviare il decreto dal 31 gennaio al 31 marzo, ha dovuto decidere un nuovo spostamento al 30 giugno. Su quest'obiettivo nelle ultime settimane era cresciuta in tutta la zona della Piana di Gioia Tauro una forte mobilitazione popolare sostenuta dal movimento delle autonomie locali che qui ha preso forma nel vivace Comitato dei sindacati. Quest'attività si è intrecciata alle pressioni della giunta regionale (il consiglio regionale ha per due volte respinto l'installazione della centrale) che si è ripetutamente recata a Roma per esporre al governo nazionale ed al ministro Zanone le ragioni della netta opposizione dell'intera Calabria al megaimpianto. Ancora nei giorni scorsi, durante un convegno concluso dall'on. Lucio Magri, il Pci, con una relazione di

Gianni Speranza, della segreteria regionale, aveva ribadito l'assurdità dell'avvio dei lavori proprio nel momento in cui sono già stati decisi i referendum indetti non solo sui nucleare, ma anche sulle procedure che il governo ha utilizzato per decidere su Gioia Tauro. Bisogna poi tener conto che l'anno scorso si è svolto organizzato dalle amministrazioni comunali, un referendum che ha registrato il voto del 78% degli aventi diritto (una percentuale molto più alta dei votanti sul decreto della scala mobile). I NO hanno sfiorato il 94% dei voti validi. Lon. Franco Pollano, vicepresidente comunista della giunta regionale calabrese dopo aver messo in evidenza il successo che premia anche la recuperata autonomia ed il nuovo prestigio della giunta ha sostenuto che è ormai tempo di accantonare definitivamente l'ipotesi della centrale a carbone. «Non si potrà» — dice Pollano — «continuare con i rinvii. Ma occorre che il governo con il concorso degli enti di Stato e sulla base delle indicazioni dei programmi della Regione chiuda definitivamente questa ipotesi e definisca un piano complessivo di investimenti produttivi e di utilizzazione polifunzionale del porto in grado di fornire una risposta urgente alla domanda di occupazione e di sviluppo».

FILM

PRIMA VISIONE TV

QUESTA SERA 20.30

LUI È PEGGIO DI ME

5

con ADRIANO CELENTANO e RENATO POZZETTO
regia di ENRICO OLDONI